Don Silvio Sassi, *ssp*

IL CARISMA PAOLINO INTERPRETA OGGI SAN PAOLO

0. Premesse

0.1. Dopo aver ascoltato, da esegeti qualificati, l'interpretazione che oggi gli **studiosi** offrono di San Paolo e dopo aver considerato come **Don Alberione** ha compreso San Paolo per dar inizio al carisma paolino con la predicazione mediante l'apostolato stampa e con la successiva creazione della Famiglia Paolina, stiamo concludendo il momento più importante perché vogliamo raccogliere i frutti delle tappe precedenti. Siamo giunti alla fase della fedeltà creativa, del nostro apporto originale per contribuire all'interpretazione che il carisma paolino dà **oggi** di San Paolo, con l'obiettivo di arricchire la comune spiritualità e far convergere in unità i diversi apostolati della Famiglia Paolina.

Può darsi che confrontando i risultati esegetici attuali e la comprensione che Don Alberione ha di San Paolo, ci siamo resi ancora più conto del **particolare modo** che il Fondatore ha di leggere, assimilare e valorizzare San Paolo. Resta un fatto indiscusso che voglio esprimere con un brano che San Paolo scrive nella seconda lettera ai cristiani di Corinto: "*La nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini, siete voi, poiché è evidente che voi siete una lettera di Cristo mediata dal nostro servizio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito di Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne*" (2, 2-3).

L'interpretazione che Don Alberione ha dato di San Paolo ha come frutti il carisma paolino per l'evangelizzazione con la comunicazione, l'insieme degli Istituti della Famiglia Paolina e i benefici, che Dio solo conosce, a favore di innumerevoli uomini e donne che hanno ricevuto del bene da noi. La **lettera paolina** che Don Alberione ha aggiunto a quelle scritte da San Paolo e a quelle della tradizione paolina, **siamo noi**: la predicazione di Cristo nella comunicazione e con l'opera apostolica di tutta la Famiglia Paolina.

Tocca a noi, ora, con i contributi positivi di una maggiore conoscenza del pensiero e dell'opera missionaria di San Paolo, mediante lo sviluppo della vita ecclesiale, dal Concilio Vaticano II ad oggi, con l'originalità del contesto socio-culturale e la ricchezza della comunicazione attuale, consci delle possibilità di persone e risorse dei vari Istituti della Famiglia Paolina, scrivere nel **terzo millennio un'altra "lettera" di tradizione paolina**, in continuità feconda al beato Giacomo Alberione.

0.2. In occasione del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione ha coscienza della **missione ricevuta** che deve continuare dopo di lui: "Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per Lui la Famiglia Paolina è nata, da Lui fu alimentata e cresciuta, da lo ha preso lo spirito.

Quanto alla sua povera carcassa: egli ha compiuto qualche parte del divino volere, ma deve scomparire dalla scena e dalla memoria, anche se, perché più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri" (*AD*, 2).

Nel pieno della sua attività di Fondatore, Don Alberione ha richiesto, con insistenza, creatività ai suoi figli e figlie spirituali: "Quando uno mi porta questo o quel libro scritto da sé, io godo e lo offro subito a Dio; questo dovere noi lo dobbiamo compiere" (*Mihi vivere Christus est*, 68, in *Viviamo in Cristo Gesù*, p. 188).

Compiendo un bilancio della sua attività di Fondatore, durante il mese di Esercizi spirituali del 1960, Don Alberione ripete quanto già aveva scritto nel 1954: "Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo, tuttavia, è per me e per tutti, garanzia che il Signore ha voluto e fatto Lui" (*AD*, 209).

A complemento di questo richiamo, in quest'occasione il Fondatore aggiunge: "Comunque sia: Don Alberione è lo strumento eletto da Dio per questa missione, per cui ha operato per Dio e secondo l'ispirazione ed il volere di Dio; e perché tutto fu approvato dalla maggior Autorità che esiste sulla terra, fu seguito finora da tante anime generose" (*Ut perfectus sit homo Dei*, I, 374).

Il carisma paolino, con la forza dello Spirito e la sapienza spirituale e organizzativa del Fondatore, ha **un futuro** nella storia: "Vi sono articoli nella Costituzioni che non permettono alla Famiglia Paolina di invecchiare o rendersi inutile nella società: basterà che siano ben interpretati e resi operanti; sempre si avranno nuove attività indirizzate e poggiate sopra l'unico apostolato" (*AD*, 130).

Per **mantenere giovane** il carisma paolino contiamo anche sull'intercessione del beato Alberione che assicura: "Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo, ora ed in cielo, ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Cristo, *in Ecclesia*" (*AD*, 3).

1. Centralità di San Paolo per il carisma paolino

1.1. Come per Don Alberione, così per tutti noi il carisma paolino non può esistere né meritarsi questo nome senza San Paolo: conoscere, meditare, assimilare, imitare, pregare San Paolo è **capire e vivere il carisma paolino** nella sua totalità di spiritualità e missione.

L'Apostolo non è solo protettore, è il **modello** del carisma paolino; il carisma paolino fa proprio l'invito che San Paolo rivolge spesso nelle Lettere alle comunità da lui fondate: "*Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*" (1Cor 11, 1 e cfr. 1Cor 4,16 e Fil 3,17).

Sappiamo come nella storia del cristianesimo l'attività apostolica e le Lettere di San Paolo sono state interpretate in **vari modi**, che si possono catalogare tra due estremi: la condanna di un apostata e l'esaltazione di un modello per la perenne novità della fede. Don Alberione, con la sua interpretazione, è riuscito a realizzare "cose nuove" anche se la sua interpretazione esegetica e teologica, alla luce degli studi attuali, può apparire limitata e piuttosto debitrice delle conoscenze del suo tempo. Con una licenza sul latino classico che vorrebbe "*non nova, sed nove*", Don Alberione riassume il suo operato: "*non nova, sed noviter*", cioè "non cose nuove, ma in maniera nuova" (*Mihi vivere Christus est*, 22, in *Viviamo in Cristo Gesù*, p. 77).

I Paolini e l'intera Famiglia Paolina, aiutati anche dalla comprensione attuale di San Paolo, siamo chiamati a formulare la nostra **interpretazione** dell'Apostolo, se vogliamo essere, con l'unica spiritualità, con l'evangelizzazione nella comunicazione e con gli altri apostolati convergenti, "**San Paolo vivo oggi**".

1.2. Utilizzando i risultati degli studi attuali, dobbiamo approfondire la **relazione** personale profonda che esiste tra San Paolo e Cristo, morto e risorto. Affascina sempre il programma di vita di

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009
Forbidden the reproduction also partial

San Paolo che si sente "afferrato da Cristo" (Fil 3,12): "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21), "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20) al punto che nulla e nessuno lo può separare da questa persona (cfr. Rm 8, 35-39).

Con questo modello di vita, si conferma la validità della spiritualità paolina, intesa come progressivo processo di "**cristificazione**" di tutta la personalità, che Don Alberione ha colto in San Paolo e poi descritto, servendosi di indicazioni ascetiche di autori di vita spirituale e pastorale da lui apprezzati, come trasformazione in **Cristo Maestro Via, Verità e Vita**.

Tenendo presente lo sviluppo della teologia della vita spirituale a partire dal Concilio Vaticano II, le indicazioni del magistero universale sulla vita religiosa e la migliore comprensione dell'eredità del Fondatore, come Paolini e come Famiglia Paolina, siamo chiamati a pensare e ad organizzare, con fondamenti biblici, teologici, spirituali ed ecclesiali, una "**pedagogia**" della "cristificazione" che tenga conto, in particolar modo della sensibilità delle giovani generazioni paoline.

Ciò permette di superare alcune interpretazioni spirituali dell'insegnamento e dell'esempio di San Paolo e di indicazioni del Fondatore, che giustificano una spiritualità intimista e solitaria ma scarsa nella dimensione "**missionaria**" dell'esperienza personale della fede in Cristo. San Paolo, al contrario, mostra che quanto più si vive in sintonia con Cristo, tanto più si entra in una **rete di relazioni** che vanno da Cristo verso il Padre e lo Spirito e, al tempo stesso, verso tutti gli altri e la storia dell'intero cosmo.

Sull'esempio dell'organizzazione voluta da Don Alberione per il corso di un mese di Esercizi spirituali nel 1960, sarebbe una benedizione per la Società San Paolo e anche per la Famiglia Paolina, organizzare ogni anno un corso di **Esercizi spirituali di un mese** con il **metodo paolino** che può essere identificato così**:** l'esperienza personale di Cristo è di natura sua missionaria in un contesto preciso di Chiesa, società, cultura, comunicazione e Congregazione.

Questa immersione nella totalità del carisma evita derive "spiritualiste" non approvate dallo stesso Fondatore: "Ho sentito alcuni anni fa una cosa che mi ha fatto una certa impressione: per tutto un corso di Esercizi non si era mai parlato di apostolato. Allora, come fanno ad avere delle persuasioni, degli entusiasmi per la redazione, per la tecnica, per la propaganda specialmente? Allora si eseguiscono i lavori materialmente, con fatica" (*Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961,* 273).

1.3. La spinta missionaria dell'esperienza che San Paolo vive del Cristo morto e risorto, caratterizza l'Apostolo fin dal suo incontro sulla via di Damasco: la missione ai "gentili" non è **un'aggiunta successiva**, ma è istantanea con la chiamata di Saulo. La vocazione è per la missione presso i "gentili"; la vita spirituale che mira alla propria "salvezza", nello spirito di San Paolo è, allo stesso tempo, sensibilità all'urgenza di aiutare tutti a "salvarsi".

Come Don Alberione, anche noi Paolini e Famiglia Paolina, abbiamo il compito di vivere la nostra esperienza di fede nella sua duplice componente di "amore a Dio" e "amore al prossimo", di "**contemplazione**" e "**azione**". L'evoluzione della teologia della vita religiosa, ci permette di avere una mentalità più adeguata nel pensare e vivere una fede missionaria nell'apostolato: non solo non esiste contraddizione o frattura tra i due momenti, ma anche l'equilibrio tra di essi non va inteso come una semplice successione temporale: "prima la contemplazione e poi l'azione". L'Apostolo ci aiuta a capire che entriamo in un'esperienza di "**reciprocità feconda**" dove la contemplazione include l'azione e l'azione include la contemplazione": **una spiritualità laboriosa e un'attività orante**.

Mentre oggi, in alcuni casi, sperimentiamo ancora una mentalità e una pedagogia di distinzione, quasi di antagonismo, tra contemplazione e azione, richiamandosi all'esempio di San

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009

Forbidden the reproduction also partial

Paolo, Don Alberione colloca in piena contemplazione la presenza dei **destinatari** della nostra missione: "Il redattore paolino si trova in una condizione speciale. In che senso? Egli è un predicatore, non con la parola, ma con la carta, con la pellicola. Il predicatore deve sempre fare due cose, ed in proporzione anche lo scrittore e cioè domandarsi: Chi ho davanti a me? A chi mi rivolgo? Consideri davanti a sé i lettori o quelli che spera lo saranno un giorno. Consideri davanti a sé quel pubblico, o meglio, quel gruppo di fedeli a cui vuole arrivare.

Considerare le anime loro; questo dopo la comunione e nella visita. Non solo Gesù è via per me, ma è via per i miei lettori, è via per quelli a cui voglio rivolgermi, a cui voglio inculcare qualcosa. Gesù è la verità: non basta che tu faccia la lettura spirituale per te. Tu hai un ufficio di redazione e che verità vuoi comunicare? Domandare la grazia dell'aumento di fede per noi e poi di comunicarla al lettore o al gruppo di persone a cui si vuole arrivare; se si prega, si prega per tutti i lettori, e si prega per avere la grazia di intendere i bisogni, di trovare le vie per arrivare a quei cuori" (*Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 433).

1.4. L'esperienza di una fede che è missionaria fin dal suo sorgere, quando diventa "**testimonianza**" per gli altri, si trova nella situazione di dover scegliere i suoi **destinatari**, i **mezzi** per raggiungerli e i **contenuti** da offrire.

Con l'abbondanza degli studi su San Paolo di cui disponiamo, con lo sviluppo della Chiesa, dal Vaticano II ad oggi, nella comprensione e nell'impegno dell'evangelizzazione, con il magistero sulla comunicazione, noi Paolini e la Famiglia Paolina al completo siamo invitati a formulare un "**progetto di nuova evangelizzazione**", sulle orme del beato Alberione che ha elaborato il suo progetto integrale di evangelizzazione per la società del XX secolo, con la stampa.

Il criterio metodologico ispiratore di un programma paolino di evangelizzazione oggi va attinto all'esempio di San Paolo: "**mi sono fatto tutto a tutti"** (1Cor 9,22). La proposta di Cristo morto e risorto, deve poter essere "**salvezza**" per gli utilizzatori della comunicazione di oggi, come è stata salvezza per i "gentili" a cui l'Apostolo ha predicato. Tutto l'impegno apostolico dei Paolini e dell'intera Famiglia Paolina deve caratterizzarsi per la **sensibilità pastorale**: una verità di fede che generi "vita" in quanti vengono a contatto con essa.

Il richiamo, contenuto in *Una pastorale della cultura* (23.05.1999), per conoscere bene il pubblico al quale si indirizza l'evangelizzazione, è frutto di attenta osservazione e di prudenza comunicativa: "Ma non basta dire per essere intesi. Quando il destinatario era in fondamentale sintonia col messaggio, per la sua cultura tradizionale permeata di cristianesimo, e al tempo stesso globalmente ben disposto nei suoi riguardi, a motivo di tutto il contesto socio-culturale, poteva recepire e comprendere ciò che veniva proposto. Nell'attuale pluralità culturale, occorre coniugare l'annuncio e le condizioni della sua ricezione" (n. 25).

Richiamare alcune indicazioni di Don Alberione sul **metodo apostolico** da adottare, è utile per motivare con autorevolezza l'impegno pastorale paolino: "Noi non abbiamo bisogno di molti metodi, perché c'è il metodo divino ed è quello tenuto da Gesù Cristo. Noi dobbiamo fare questo: considerare i bisogni dell'umanità; poi andare a Gesù, considerare la scienza sacra, fare una bella Visita al Santissimo Sacramento e, quindi, prendere da Gesù quella scienza di cui il mondo ha bisogno e spezzarla ai piccoli….Due cose, quindi: 1. Considerare i bisogni degli uomini, poi considerare quegli uomini a cui dobbiamo rivolgerci: se sono bambini, scienziati, pagani; 2. Prendere la verità da colui che è la Verità stessa, quindi la stessa Sapienza, e spezzarla agli uomini che hanno bisogno di questo pane" (*Vademecum*, 1178).

Le **necessità delle comunità** da lui fondate motivano le Lettere di San Paolo; l'**attenzione al pubblico** al quale si vuole arrivare caratterizza la pastorale di Don Alberione e dei Paolini: "Bisogna sapere che cosa diamo, e se è proporzionato all'età, all'intelligenza, alle necessità della

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009

Forbidden the reproduction also partial

persona e prima di tutto sapere che cosa contiene il libro, perché il libro serve ad illuminare. Il libro può essere una medicina, ma occorre che noi lo proporzioniamo al bisogno dell'individuo a cui è presentato.

Bisogna conoscere i tempi. Non possiamo presentare cose troppo vecchie. Bisogno conoscere l'indole delle varie popolazioni; altro è una nazione e altro è un'altra" (*Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 175).

2. Il carisma paolino interpreta San Paolo per evangelizzare nella comunicazione

2.1. Coscienti che il carisma paolino è nato dal bisogno di evangelizzare con la **stampa** e, successivamente, con tutti "**i mezzi più celeri ed efficaci**" di comunicazione di ogni tempo, come Don Alberione ha fatto riferimento a San Paolo, predicatore con la parola e con le Lettere, così noi Paolini di oggi assumiamo San Paolo per evangelizzare in tutta la **comunicazione attuale**.

Anche con i contributi di questo Seminario possiamo meglio motivare alcune ragioni perché i Paolini ricorrono a San Paolo per evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione.

Benché sia facile documentare come nei primi anni delle comunità cristiane il Vangelo sia fatto conoscere anche a persone non appartenenti al popolo ebraico, con la chiamata di Saulo e la sua esperienza cristiana nella comunità di Antiochia, si prende coscienza in modo decisivo che i "**gentili**" possono essere cristiani.

Con la nascita della stampa, il sorgere degli altri mass media e con la comunicazione digitale, la proposta del Vangelo di Cristo trova un "**ambiente inedito**" per essere annunciato. Come San Paolo riceve dal Cristo risorto l'incarico di essere apostolo dei "**gentili**", così i Paolini, hanno dalla Chiesa l'approvazione per evangelizzare nella "**comunicazione**" di ogni tempo. Certo, come San Paolo non né il primo né l'unico che evangelizza i "gentili", anche i Paolini non sono né i primi né hanno il monopolio di evangelizzare nella "comunicazione".

2.2. La missione di San Paolo è frutto della sua **esperienza di fede** e non una predicazione interessata, come egli stesso stigmatizza in quei "super-apostoli" che sono alla ricerca di interessi materiali o di gloria personale. L'Apostolo non accetta di farsi mantenere per la sua predicazione e si guadagna il pane con il lavoro delle sue mani; non vuole fondare la sua predicazione sull'abilità retorica per convincere con la potenza della parola né accetta di addomesticare il Vangelo con criteri umani.

Nella "debolezza" annuncia ciò di cui ha fatto intensa esperienza, Cristo morto e risorto: non abilità retorica, non sapienza filosofica, non segni spettacolari. San Paolo è un testimone, quasi "**un celebrante di un culto spirituale**" (cfr Rm 15,16), non un mercenario o funzionario di Cristo, ed ha coscienza di aver lavorato più di tutti gli altri apostoli, con la grazia di Dio.

Con "l'apostolato della buona stampa", Don Alberione voleva distinguersi dalle iniziative di "stampa buona" che egli conosceva, per non fermarsi a considerare questa attività come un lavoro onesto, preparazione di buoni prodotti, trattazione parziale di argomenti di fede cristiana. Egli formula l'equipollenza tra "predicazione orale e predicazione scritta" e la pensa come una missione "**sacerdotale**", dove il sacerdote vive ed esperimenta prima per sé ciò che poi comunica agli altri, aiutato da laici consacrati e dalle suore, che con il complemento indispensabile della tecnica e della propaganda, esercitano, di fatto, un "**quasi-sacerdozio**" (cfr. *AD*, 40; *Vademecum*, 92).

Il rapporto che esiste tra il Paolino e la sua predicazione è descritto dal Fondatore con l'immagine di una "conca" che per potere dare acqua ad altri, prima deve essere piena (cfr. *Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1963*, p. 192). **L'apostolato è espressione della vita consacrata,**

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009

Forbidden the reproduction also partial

personale e comunitaria, dei Paolini. Comprendiamo perché Don Alberione mette in guardia i Paolini a non separare la loro vita religiosa dalla loro missione:"Né commercianti, né industriali, ma Società di Apostoli" (*Mihi vivere Christus est*, 185 in *Viviamo in Cristo Gesù*, p. 220). Dobbiamo raccogliere il monito che l'apostolato si giustifica solo come espressione della vita interiore, anche nel momento storico in cui, per lucida scelta pastorale, abbiamo assunto lo strumento imprenditoriale per organizzare il nostro apostolato e, con la medesima lungimiranza, abbiamo chiesto l'aiuto dei collaboratori laici superando l'autarchia degli inizi.

2.3. Possiamo attingere soprattutto dalla lettera ai Galati la **mentalità apostolica** di San Paolo, confermata dal suo incontro a Gerusalemme: "…vedendo che a me era stato affidato il vangelo della non circoncisione come a Pietro della circoncisione – infatti, colui che operò a favore di Pietro in vista dell'apostolato fra i circoncisi, operò anche in mio favore per le genti – e riconoscendo la grazia che mi fu fatta, Giacomo, Cefa e Giovanni, considerati le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione perché noi andassimo verso le genti ed essi verso i circoncisi" (Gal 2, 7-9).

Questa conclusione avviene dopo che San Paolo ha raccontato la **ragione** dell'incontro con gli apostoli di Gerusalemme: "…salii per una rivelazione ed esposi loro il Vangelo che predico fra le nazioni" (Gal 2, 2). La divisione degli ambiti di missione, "noi verso le genti ed essi verso i circoncisi" non è stabilita sull' appartenenza ad un popolo, ma comporta anche l'annuncio di un "**Vangelo diverso**": cambiando il pubblico, i contenuti si adeguano. Abbiamo risentito in questi giorni come San Paolo ha **pensato un cristianesimo** per i "gentili".

Per prendere coscienza del nostro ambito di missione, noi Paolini abbiamo il dovere di **conoscere**, in tutta la sua complessità, la comunicazione attuale. Per essere in sincronia con il fenomeno della comunicazione, che, dall'invenzione del linguaggio e della scrittura fino al linguaggio digitale, ha cambiato successivamente la sua identità, passando da singole tecniche a cultura articolata fino ad essere libero progetto individuale e sociale, i Paolini devono acquisire una competenza teorica e pratica.

La visione integrale della comunicazione attuale è lo strumento indispensabile per poter tradurre in contenuti e forme espressive adeguati, la totalità della fede. Dal grado e dalla qualità di conoscenza che abbiamo della comunicazione, deriva la creatività necessaria per evangelizzare in modo efficace.

Da questa urgenza nasce il bisogno di dotare l'intera Congregazione di un **Osservatorio paolino di comunicazione e cultura**, di promuovere specializzazioni di Paolini in comunicazione perché siano ricercatori titolati e riconosciuti, di potenziare la Facoltà di Comunicazione del Brasile e alcuni latri centri di insegnamento (Comfil, ecc); di essere pionieri nella riflessione su "**evangelizzazione e comunicazione**", con particolare attenzione alla "pastorale".

Una Congregazione e l'intera Famiglia che dispone di esperti in San Paolo e in comunicazione, vive lo stile paolino voluto dal Fondatore: "**la teoria per la pratica**".

2.4. Dalle Lettere di San Paolo possiamo attingere anche il suo **metodo pastorale** nel proporre il Vangelo di Cristo alle diverse comunità. A ragione è stato osservato che le Lettere non sono un trattato di teologia che egli offre ai suoi lettori con l'intenzione di metterli di fronte ad una serie di verità. I suoi scritti sono redatti per rispondere con la sua esperienza di Cristo ai problemi, agli interrogativi, alle situazioni di idee e comportamenti che si presentano di volta in volta.

Approfondendo le diverse Lettere si ha la prova che il pensiero teologico di San Paolo si formula come **risposta** alle comunità, applicazione alle esigenze concrete e storiche, non un insieme di idee astratte.

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009

Forbidden the reproduction also partial

Anche lo sviluppo del pensiero dell'Apostolo è in rapporto stretto con il susseguirsi delle Lettere: possiamo osservare la diversa ricchezza di contenuto nella prima lettera ai Tessalonicesi e nella lettera ai Romani. La sua esperienza di Cristo è integrale, ma con la sua evangelizzazione desidera offrire una soluzione, proporre qualcosa di nuovo che è sorprendete, ma, per certi versi, invocato.

Se vogliamo utilizzare lo stesso metodo pastorale nell'evangelizzare la comunicazione, la scelta e lo studio dei **destinatari** è prioritaria in vista di un annuncio efficace. Individuare i desideri, gli interrogativi, le attese del nostro pubblico, non è in funzione di modificare qualcosa della verità della fede, ma è necessario per poter inserire la proposta di Cristo nell'ambiente della storia quotidiana, poiché il vangelo è una "**forza**" che trasforma la vita individuale e sociale, non un sistema filosofico, un trattato teologico o un'ideologia.

Dalla Lettere di San Paolo dobbiamo sapere apprendere come **leggere** la storia e la cronaca a partire dal Vangelo del Cristo morto e risorto; le nostre **linee editoriali**, lo **stile del giornalismo** e i **criteri di diffusione** dovrebbero formarsi sull'Apostolo.

2.5. Con uno sguardo globale sulle Lettere di San Paolo e quelle della tradizione paolina, si può percepire **un panorama** dove la fede in Cristo è proposta a partire dall'iniziativa di grazia presa dal Padre in Cristo e continuata per mezzo dello Spirito perché favorisca in quanti accolgono il dono divino una relazione con Dio nella preghiera e un comportamento individuale e sociale di un nuovo stile di vita. La fede, pertanto, è spiegata, argomentata, esortata da San Paolo come la totalità di un **processo di scambio**: la coscienza dell'incontro con l'amore di Dio, produce una vita d'amore. San Paolo organizza il suo **progetto di evangelizzazione**.

I contenuti dell'apostolato paolino voluti dal Fondatore, come sappiamo, si riassumono nell'impegno di presentare la totalità del Cristo (dogma, morale e culto) all'integralità della persona (mente, volontà e cuore) e l'insieme delle realtà terrestri a partire dai valori del Vangelo. Tocca alla nostra editoria multimediale saper capire i **contenuti** del "Vangelo di Paolo" per corrispondere alle priorità apostoliche indicate da Don Alberione. La fede come è pensata, vissuta, comunicata da San Paolo è quella che anche i Paolini, se vogliono essere continuatori della "**tradizione paolina**", devono vivere e tradurre nella loro testimonianza apostolica. **Una "spiritualità paolina" deve produrre un "apostolato paolino"**, non di altra sensibilità.

Dallo stile apostolico di San Paolo possiamo trarre gli elementi per l'elaborazione di un **progetto** di nuova evangelizzazione che abbia come **punto di partenza** pastorale, la comunicazione e come **ragion d'essere,** la cristificazione. Programmare l'evangelizzazione partendo dalla realtà della comunicazione significa avere la preoccupazione che il Vangelo sia "**salvezza**" e permette un **coordinamento** ben motivato e conseguente tra le quattro ruote del "carro paolino". Con questa metodologia di programmare il progetto, diventa centrale la categoria di "comunicazione" e non si limita più ad essere considerata quando si parla di "mezzi di comunicazione". **La comunicazione è una categoria adeguata e innovativa di pensare il carisma,** nella sua totalità di spiritualità e missione e nei suoi componenti (le quattro ruote del "carro" paolino). La frequentazione assidua di San Paolo ci permette di interpretarlo anche come "comunicatore"; Don Alberione stesso, di fatto, ci vuole "comunicatori" in grado di "salvare le anime di oggi, non quelle di due secoli fa dove non c'era radio, né televisione, né cinema, né altro" (*Vademecum*, 382).

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009

Forbidden the reproduction also partial

3. La Famiglia Paolina interpreta oggi San Paolo

3.1. Quando Don Alberione definisce l'insieme degli Istituti che compongono la Famiglia Paolina "**San Paolo vivente oggi in un corpo sociale**", intende considerare con una visione soprannaturale l'obiettivo di tutta la sua opera fondazionale. Come "corpo sociale", la Famiglia Paolina ha una **spiritualità comune** e **apostolati convergenti.**

Collaborando al disegno della Provvidenza, Don Alberione interpreta San Paolo **dando vita** al carisma paolino di evangelizzare con la stampa che interessa, sia pure in modi diversi tutti gli Istituti, **potenziando**, inoltre, l'unità del carisma stesso con l'affidare ad ognuno degli Istituti il compito di accentuare uno degli aspetti che lo compongono (predicazione con la comunicazione mediale, contemplazione, pastoralità, vocazione a collaborare con Dio) e di testimoniare la fede in stile paolino con **tutte le forme di vita ecclesiale** (sacerdozio, laicato consacrato, religiose, laiche e laici di vita secolare consacrata, laici) e in **ogni ambiente** (familiare, parrocchiale, di vita sociale, professionale).

Per convincersi di questa strategia fondazionale è fondamentale ricordare, ancora una volta, quanto Don Alberione dice nel corso di Esercizi spirituali del 12 maggio – 1 giugno 1963, alle Suore Pie Discepole del Divin Maestro sulla Famiglia Paolina: "La Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue *membra*, nelle sue *attività,* nel suo *apostolato*, nella sua *missione*. Quindi non è una cosa casuale come si aggiunge qualche cosa di altro, di nuovo, ma è un completamento della Famiglia Paolina in quanto che dobbiamo vivere in Cristo, come Gesù Cristo ha insegnato e ha fatto e la Chiesa ha insegnato e fatto" (*Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1963*, 163).

3.2. Con la maggior conoscenza di San Paolo, come Famiglia Paolina dobbiamo impegnarci a realizzare l'identità che il Fondatore ci ha tracciato: "Il fondo è comune: e nel modo do formare, dar la formazione, e nel modo di compiere la pietà, e nel modo di compiere l'apostolato" (*Id*, 165).

Queste precisazioni ci mettono in guardia dall' avere una comprensione ristretta del "fondo comune" concludendo che sia questione solo della spiritualità; come si vede tale fondo comune riguarda: la spiritualità, la formazione e l'apostolato. Una più profonda conoscenza di San Paolo dovrebbe avere come frutto anche una migliore comprensione degli elementi che fanno dell'insieme di vari Istituti una sola Famiglia Paolina. Dobbiamo ritrovare ciò che è comune nella **spiritualità**, nella **formazione** e nell'**apostolato**.

3.3. Raccogliendo l'eredità del Fondatore, dal 1971 ad oggi vi sono state molte iniziative che hanno aiutato a capire e a vivere in fedeltà creativa la comune **spiritualità paolina**. L'approfondimento di San Paolo, al quale hanno collaborato anche l'Anno paolino indetto da Benedetto XVI e questo Seminario internazionale, orientano il nostro impegno comune con almeno un'indicazione chiara.

Pur tenendo conto degli adattamenti per ognuno degli Istituti iniziati dallo stesso Fondatore, San Paolo resta il riferimento fondamentale per la cristologia della spiritualità paolina. Di conseguenza è auspicabile che i suoi insegnamenti e il suo esempio apostolico sia oggetto costante di riflessione per meditazioni, ritiri ed esercizi spirituali, corsi di formazione permanente. Il richiamo frequente del Fondatore a restare fedeli al "colore" della nostra spiritualità senza mendicare da altri ci dovrebbe rafforzare in questa determinazione. **Più San Paolo e meno altri autori**; **più** le Lettere di San Paolo come oggetto di studio e meditazione e **meno** altri libri e libretti: "Non molti libri di spiritualità, no; e neppure cercare scuole di spiritualità, poiché una è la spiritualità: vivere in Cristo Gesù, Via, Verità e Vita" (*Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1963*, p. 238).

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009
Forbidden the reproduction also partial

Più chiaro ancora: "Un noto autore dice che il 60% dei libri di ascetica dovrebbero essere bruciati, almeno non essere stampati. Tanto più adesso che vi sono una inondazione di libri che passano da una nazione all'altra e portano disorientamento nelle anime. Certi libri disorientano veramente" (*Fedeltà allo spirito paolino*, 1965, p. 34).

San Paolo e le sue Lettere sono **la via dell'unità** per la spiritualità paolina: nell'ultimo incontro dei **Governi generali della Famiglia Paolina** (7-11 gennaio 2009) abbiamo potuto documentare come il Fondatore abbia dato a tutte le Congregazioni il riferimento a San Paolo; con uno studio dello stesso genere si può provare l'affidamento dell'Apostolo agli altri Istituti della Famiglia Paolina. Il Cristo, Via, Verità e Vita, adattato per essere inteso come Maestro o come Pastore, per espressa volontà di Don Alberione, è per **tutti** interpretato e vissuto come San Paolo.

3.4. Con l'aiuto della riflessione teologica e pedagogica sulla formazione dei sacerdoti, dei consacrati e delle consacrate, coadiuvati anche da importanti documenti del magistero universale in materia, insieme a tutta la comunità ecclesiale, come Famiglia Paolina dobbiamo approfondire l'eredità degli aspetti comuni nelle varie tappe della **formazione** paolina.

Dopo essere stato oggetto di alcuni raduni dei Governi generali della Famiglia Paolina, nell'incontro dei Superiori generali del 10 gennaio 2009, è stato approvato il testo "**La formazione nella Famiglia Paolina**. *Linee formative secondo il pensiero del beato Giacomo Alberione*" che sarà introdotto nella *Ratio formationis* delle Congregazioni della Famiglia Paolina. Si tratta di un'applicazione concreta dell'impegno avuto dal Fondatore di ricercare i principi comuni nella diversità: la dimensione cristologica-trinitaria, la visione antropologica integrale, l'amore alla Chiesa, la finalità apostolico-pastorale, la vita consacrata-religiosa, la fede radicata nello spirito del "Patto" o "Segreto di riuscita".

Più facile l'intesa tra le Congregazioni, ma anche per la formazione degli altri Istituti, con adattamenti più importanti per lo stile di vita diverso, sarebbe utile accordarsi sui principi comuni della formazione paolina voluta da Don Alberione.

Il riferimento a San Paolo come "**forma**", su cui ricalcare in filigrana la formazione paolina, è indispensabile per comprendere e vivere il processo di "**cristificazione**" che si trasforma in testimonianza con ogni apostolato. L'integralità della formazione è per acquistare la "statura di Cristo" (cfr. Ef 4,13) nella missione apostolica, è formare la "personalità paolina", il "Paolino adulto in Cristo".

3.5. In vista di realizzare sempre meglio la **convergenza** dei nostri apostolati, motivati con una comune **spiritualità** e realizzati da persone preparate con principi comuni di **formazione**, lo studio di San Paolo ci permette di individuare: l'indispensabile fondamento di una **esperienza di fede** personale che sia coinvolgente al punto da dare il senso a tutta l'esistenza, una **mentalità apostolica** che vive una fede missionaria per la gioia di averla ricevuta in dono, un **metodo pastorale** che organizza la sua testimonianza in un **progetto di evangelizzazione** che si basa sulle esigenze dei destinatari.

La **prima** realizzazione della convergenza è la coscienza laboriosa di un impegno di tutti, in modo diverso, per l'**evangelizzazione nella comunicazione**. Oltre alle indiscutibili disposizioni date dal Fondatore, sarebbe davvero singolare che, mentre tutta la comunità ecclesiale a partire dall'*Inter mirifica* e motivata da un ricco magistero universale sulla comunicazione, è mobilitata in pieno in questa forma di evangelizzazione, alcuni Istituti della Famiglia Paolina decidessero che è un compito che non li riguarda.

Come **seconda** applicazione concreta, mi chiedo se non sarebbe tempo, come Congregazioni e come totalità degli Istituti, accordarsi, in riferimento a San Paolo e all'interpretazione che ne dà

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009

Forbidden the reproduction also partial

Don Alberione, su **principi comuni** che motivano i nostri vari *Progetti apostolici*. Si eviterebbe di dare, a volte, l'impressione che non ci sia nell'apostolato una vera ispirazione al "Vangelo" di San Paolo, creando così la sensazione di una vera **schizofrenia** tra spiritualità "paolina" e apostolato di altro "colore".

Sfuggiremmo anche al pericolo, all'interno dell'apostolato del medesimo Istituto, del **disorientamento**, frutto di confusione, contraddizione, smentita incomprensibile di contenuti, mentalità, metodi e iniziative concrete che dovrebbero invece trovare per tutti ispirazione chiara in San Paolo.

Vorrei concludere queste riflessioni parafando una citazione di Saint-Exupéry: "Se hai intenzione di costruire una barca, devi risvegliare nei costruttori il desiderio del mare"; concludendo il Seminario internazionale su San Paolo potremmo dire: "Se vuoi capire e vivere in pienezza il carisma paolino, lasciati affascinare da San Paolo".

© SOCIETY OF SAINT PAUL. The General House, Rome, Italy 2009
Forbidden the reproduction also partial